

Tradizioni in live

di Piercarlo Polito

CHAVA ALBERSTEIN

Foreign Letters (CD Naïve/IRD) (121-43:10)

Potremmo definire la Alberstein, in considerazione del suo impressionante curriculum artistico e del carisma che gode in patria, come la Mina (folk) d'Israele, con in più tutta la tragicità dell'appartenere a una comunità sempre nell'occhio del ciclone. La sua voce è indiscutibilmente affascinante sia su tempi veloci sia quando affronta aspre melodie attorcigliate su liriche ebraiche novecentesche. Accuratamente acustico e punteggiato da strumenti a corde che si lasciano andare a momenti quasi swinganti, "Foreign Letters" non puzza in alcun modo di pop ed è semmai sin troppo austero nel suo svolgersi attraverso albe e tramonti, che è come dire tra la vita e la morte, senza mai concedersi un attimo di tranquillo abbandono. Anche se ci si rende conto che sorridere, da quelle parti, non è così semplice. (7)

G. BARDINI / D. BORTOLAI / G. SANTINI

Ballate arcadiche (CD Arc Collana/Materiali Sonori) (118-53:47)

Tre dei più preparati e sensibili strumentisti di musica colta del nostro paese, il flautista Gregorio Bardini e i chitarristi Giuseppe Santini e Davide Bortolai (quest'ultimo anche alla voce e al bouzouki), rendono omaggio alla grande tradizione musicale e poetica dell'area anglo-scotto-irlandese. I nostri riprendono e riadattano con gran rispetto e competenza una serie di ballate arcadiche, pescando a piene mani nel repertorio colto e popolare della musica medioevale, barocca e rinascimentale, da John Dowland a Turlough O'Carolan, passando per Thomas Morley e William Ballet, un'operazione in sé non inedita (pensiamo a certe cose di Branduardi e De André o anche ai britannici Fire And Ice), ma che in virtù di una palpabile passione da parte dei suoi autori acquista contorni davvero emozionanti. Il trio ci prende per mano e attraverso inni profani, adattamenti cameristici, *divertissement* bachiani, riferimenti alchemici, ninne nanne e quant'altro ci guida alla scoperta di una dimensione esistenziale e spirituale d'impianto pastorale difficilmente ipotizzabile nel nostro presente assurdamente globalizzato. (8/9) (Nicola Catalano)

BÉVINDA

Alegria (CD Melodie/Celuloid/IRD) (101-39:22)

Considerando che siamo nel *fado*, seppur moderno, più profondo, il titolo suona piuttosto provocatorio. In verità Bévinda, cantante portoghese di nascita ma ben radicata in terra francese dalla più tenera età, qualche ragione ce l'ha: *Veneno*, per esempio, a noi pare null'altro che una bossanova relativamente sifrenata, la cui musica è in netto contrasto con la tragica storia narrata; *Oceano* richiama le mosse e brillanti armonie capoverdiane; mentre *Annappurna*, fitto dialogo a tre fra un accordone, una chitarra zingara e la voce piena di vibrati di Bévinda invita addirittura alla libertà (-Volare, volare, lasciando

il mondo / in basso, silenzioso-), "Alegria" non è dunque così monotona come i cinque che l'hanno preceduto e pare lanciare un messaggio convincente, va bene con il rinnovamento delle melodie millenarie, ma Bévinda è anche altro e vuole cominciare a dimostrare la sua poliedricità. (7)

BIDINTE

Iran Di Fanka's (CD Intuition-Nubregre/IRD) (121-56:52)

Faccia simpatica e sguardo sveglio, Jorge da Silva Bidinte, cantante, songwriter ed eccellente chitarrista, è originario della Guinea-Bissau, uno dei tanti disastriati paesi dell'Africa Occidentale. Motivazioni per partire verso Lisbona alla fine degli anni Ottanta ne aveva dunque da vendere e le tracce della sua ormai ventennale presenza in Europa affiorano evidenti nella musica che propone in questo secondo album da titolare. Ecco dunque il flamenco irrompere con decisione sulla scena per attenuare il proverbiale sentimento di malinconia che pervade gran parte delle musiche afro-portoghesi, e per mescolarsi con una certa fluidità alla fonte originaria della musica guineana, una specie di samba svagata conosciuta con il nome di *gumbe*. L'unico rischio futuro è che Bidinte, per un pugno di euro, decida di farla finita con la tradizione e si metta a scimmiettare



David Byrne. (7)

PHILIPPE EIDEL

Renaissance (CD Naïve/IRD) (151-50:00)

La presenza di qualche ospite di riguardo non basta a sollevare le sorti di un lavoro che nasce da una forzatura evidente: sciogliere le poesie del mitico Michelangelo in una soluzione cantautorale all'italiana, sorreggendo il tutto con una base musicale che tenta di rievocare alla lontana il

Cinquecento sovrapprendendo cromorni, viole da gamba, ghironde e cornamuse ai ritmi evanescenti del pop. È fin troppo chiaro che Lucilla Galeazzi, Lucio Dalla e pure Vinicio Capossela non sanno bene che pesci prendere e si traggono fuori dalla confusa situazione creata dalla mancanza di idee del titolare dell'opera ricorrendo al mestiere. Eidel,

francese con ascendenze malgascie (o viceversa) ha già fatto ben di meglio nella sua carriera e lo attendiamo perciò con fiducia alla prossima occasione. (6)

CARLO FAIELLO

Le danze di Dioniso (CD Oriente/Felmay) (121-41:02)

Chi è 'stu Faiello? Uno che quasi vent'anni fa suonava il basso con la NCCP (Nuova compagnia di canto popolare), tanto per sbrigare in fretta le note biografiche. Ce lo ritroviamo ora cresciuto ma musicalmente non pensionabile in un bel lavoro a tema sul ballo (rituale). Le coordinate di partenza sono sud italice, è naturale, e procedono lungo la linea storica tammurrata-pizzica-maresca. Poi Faiello allarga il campo, con molta circospezione, e come, andando a pesca nel Mediterraneo e cercandosi rogne in Africa del Nord e in Grecia. Ma è bravo a non calcare la mano

non, l'arrangiamento è fatto in parte arrangiamenti, distribuendo bene le parti all'interno di un folto gruppo di musicisti tra cui spuntano fuori anche Eugenio Bennato ed Enzo Gragnaniello. Vogliamo chiederci perché un ennesimo disco di "cosè nostre" da (7/8) è stato prodotto in Germania? Lasciamo perdere guaglio'...



derato che si perde il lato gestuale della performance. Senza dimenticare che non stiamo parlando di un ensemble poliritmico della cosa occidentale africana o del M'Boom Re Percussion di Max Roach e di conseguenza anche dal punto di vista prettamente musicale lo

scontato insorge ben presto. Ragazzi, urge inventarsi qualcosa di nuovo. (6)

GENETIC DRUGS & JASMON

Spacecake (CD Black Flame/Evolution) (131-66:02)

Tredici tracce senza pretese innovative, accomunate da una sapiente commistione di ritmi etnici che si sposano con gradevolezza all'elettronica d'oggi, questo è "Spacecake", l'ultima fatica di Genetic Drugs in collaborazione con un altro tossico da beat che risponde al nome di Jasmone. Il titolare, mettendo a frutto l'esperienza di tre precedenti compilations in cui remixava l'Africa e l'Oriente, e il suo socio partono dal maghreb, scendono sino alle sorgenti del Nilo e infine salpano per l'India dove approfittano di Sankar Chatterjee e dei gitani Musafir per dare origine a belle sequenze di breakbeats (*Chidambaram, Bollywood Spacecake*). Contaminate, contaminate, qualcosa resterà. (7)

LES TAMBOURS DU BRONX

[Live] (CD Naïve/IRD) (111-44:46)

Diciamo che da rappresentanti di presunte forme alternative urbane a volte ci si aspetterebbe una maggiore originalità. E invece i francesi di periferia e i loro bidoni che fanno? Un quarto album dal vivo, con inediti naturalmente. Non ci aveva ancora pensato nessuno prima d'ora. Tra l'altro il di più che poteva garantire la dimensione live, su disco viene in pratica

DAVIDE VAN DE SFRUOS

... e semm partii (CD Tarantianus/Venus) (141-66:40)

Davide Bernasconi è un tipico fenomeno all'italiana: dicono, e non abbiamo motivo di dubitare, che il suo precedente disco abbia venduto quasi trentacinquemila copie, senza alcuna promozione se non quella praticata in modo diretto nei tanti concerti tenuti tra la Valtellina, il Canton Ticino e la provincia di Como. Una cifra enorme per l'asfittico panorama discografico italiano. Dove sta il segreto? In una formula ormai consolidata, che unisce il rock in varie gradazioni al dialetto regionale, come ben sanno i Mau Mau, i Pitura Freska e compagnia cantante. La musica ne esce fuori semplice e diretta e contagia aree geografiche limitate che, conti alla mano, si scoprono poi non essere così piccole. Il limite, anche nel caso di "... e semm partii" sta proprio qui: la mancanza di una struttura musicale articolata, originale e culturalmente legata ai testi (nello specifico davvero molto belli e significativi) che deve sorreggere. Altrimenti il contrabbando (-de sfruos-) resta solo nelle intenzioni. (6/7)



SINERGIA

su **Radio Città Futura**
97.7 MHz ROMA
in real audio sul sito: www.radiocittafutura.it

Ogni Martedì Sera ore 21.30-23

Post Punk **PUZZLE** Kraut Rock
Avant Jazz **brainstorming** Psichedolia
Wave **brainstorming** Noise
Electronica
e altro ancora...

In compagnia di:
Gratuca Polverari & Cristiano Gervoni
per contatti: trachia@tiscalinet.it